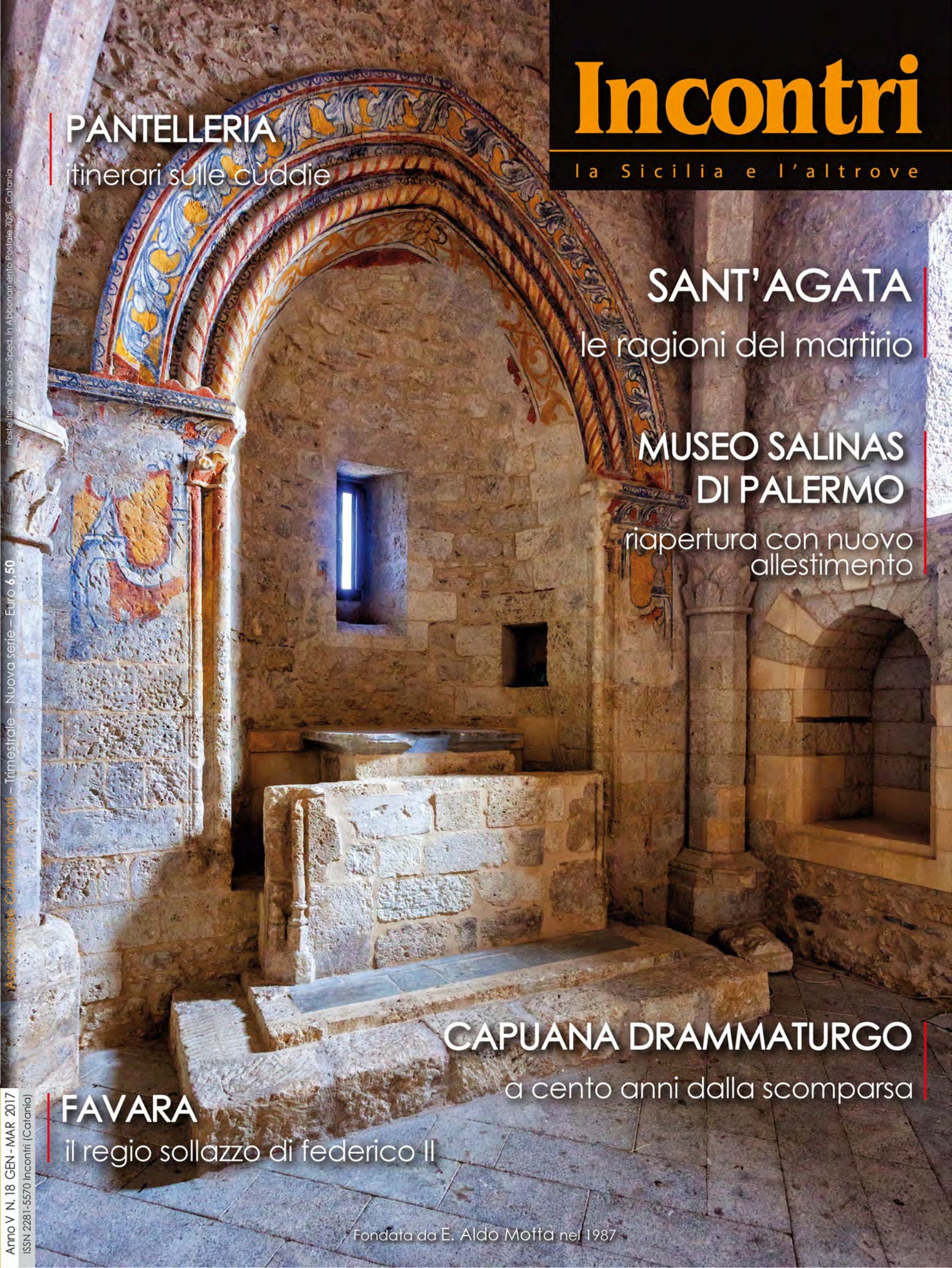


Incontri

la Sicilia e l'altrove

PANTELLERIA
itinerari sulle cuddie

SANT'AGATA
le ragioni del martirio

MUSEO SALINAS DI PALERMO
riapertura con nuovo allestimento

CAPUANA DRAMMATURGO
a cento anni dalla scomparsa

FAVARA
il regio sollazzo di federico II

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50
Poste Italiane Spa – Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania
Anno V N. 18 GEN - MAR 2017
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)
Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

INCONTRO CON I LETTORI

Un muratore-architetto e il suo monastero

Gentile Direttore,
chiedo ospitalità alla Sua rivista per ricordare Nino Leonardi che si è spento il 26 novembre scorso, un grande uomo a cui la città di Catania e la cultura - non solo architettonica - devono molto.

Con De Carlo, Giarrizzo e Librando ha avviato e condotto a termine, dal 1980 al 2005, l'intervento di recupero del Monastero dei Benedettini destinato alla Facoltà di Lettere e Filosofia e diventato oggi punto di riferimento di viaggiatori, studiosi e luogo di svolgimento di innumerevoli eventi aperti alla città.

Ho conosciuto Leonardi (affettuosamente lo abbiamo sempre chiamato così) nel 1990, appena dopo la mia laurea in architettura. Ero arrivato a Catania come assistente di De Carlo e, per i successivi quindici anni, mi sarei occupato quasi esclusivamente dei "Benedettini" insieme agli altri componenti lo studio Ellenia che si andava formando in quel periodo.

Il confronto con Leonardi era quasi quotidiano, dalle verifiche sulle questioni del progetto a quelle del cantiere. Il nostro rapporto si è presto trasformato in frequentazione assidua, quindi in amicizia sincera, infine in legame intenso.

Il suo carattere, schivo e ruvido al primo impatto, si trasformava in generosa, ricca e ampia disponibilità nel momento in cui si stabiliva il giusto livello di comunicazione.

La sua capacità di coinvolgimento passionale sul lavoro ha dato alla nostra attività il ritmo di un continuo *workshop*, dove le idee venivano sottoposte a verifica immediata. Ragionamenti, schizzi, rilievi, ipotesi di lavoro innescavano discussioni animate, frequenti delusioni e accesi entusiasmi, condivisi direttamente sui luoghi del progetto: il Monastero in divenire e i suoi spazi in continua fase di ri-definizione.

Leonardi ha vissuto da protagonista - anche se non tutti gli atti ufficiali lo riportano - momenti significativi della storia della trasformazione di questa città negli ultimi 50 anni.

Lui c'era nel 1960 quando nacque l'Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi di Catania. Era con Piccinato per il piano urbanistico della cittadella universitaria, con Ignazio Gardella per i primi quattro edifici e con Daniele Calabi per la clinica pediatrica.

Negli anni '70 era con Barbera e Rodonò per l'edificio della Mensa Universitaria e la Clinica Chirurgica e con Sanfilippo per la Casa dello Studente in via Oberdan.

Nel 1980 è lui che il preside Giarrizzo vuole a capo della sezione staccata dell'Ufficio Tecnico dell'Università presso i Benedettini.

Negli ultimi anni di permanenza all'Ufficio Tecnico ha contribuito ad avviare la trasformazione dell'area della Purità e dell'edificio di via Roccaromana per la facoltà di Giurisprudenza.

Con la sua profonda conoscenza delle vicende storiche, urbanistiche ed edilizie della città, è stato punto di riferimento per studiosi e architetti, ai quali ha sempre trasmesso con grande generosità il suo sapere.

Leonardi è stato un grande Amico e Maestro. Lui che si definiva un "muratore" ha contribuito a insegnarmi il mestiere di architetto, a leggere gli edifici, a "tentare e a tentarli con il progetto" secondo il principio del "progetto tentativo" molto caro a De Carlo, a immaginare gli spazi e a perseverare nel tentativo di realizzarli, con rispetto ma senza soggezione nei confronti della storia.

Il trascorrere del tempo impone che le persone ci lascino. Restano le Pietre.

Giuseppe Amadore

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno V, numero 18
Gennaio-Marzo 2017
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Miccichè
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*); Paolo Militello (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), Fabrizio Nicoletti (*Museo Regionale Interdisciplinare di Catania: funzionario direttivo archeologo*)
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Antonio Guerrieri, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano,
Testi
Marcello Abbiati, Salvatore Maria Calogero, Salvatore Distefano, Agata Farruggio, Rosalba Galvagno, Nina Gockerell, Antonio Guerrieri, Giuseppe Moscatt, Giovanni Rainoldi, Daniele Russo, Maria Valeria Sanfilippo, Filippo Sciara, Giuseppe Severini, Lavinia Sole, Francesca Spatafora, Sebastiano Tusa
Progetto grafico e impaginazione
Davide Miccichè
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica
Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Per associarsi e sostenerci
Tel. 328 8933734
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

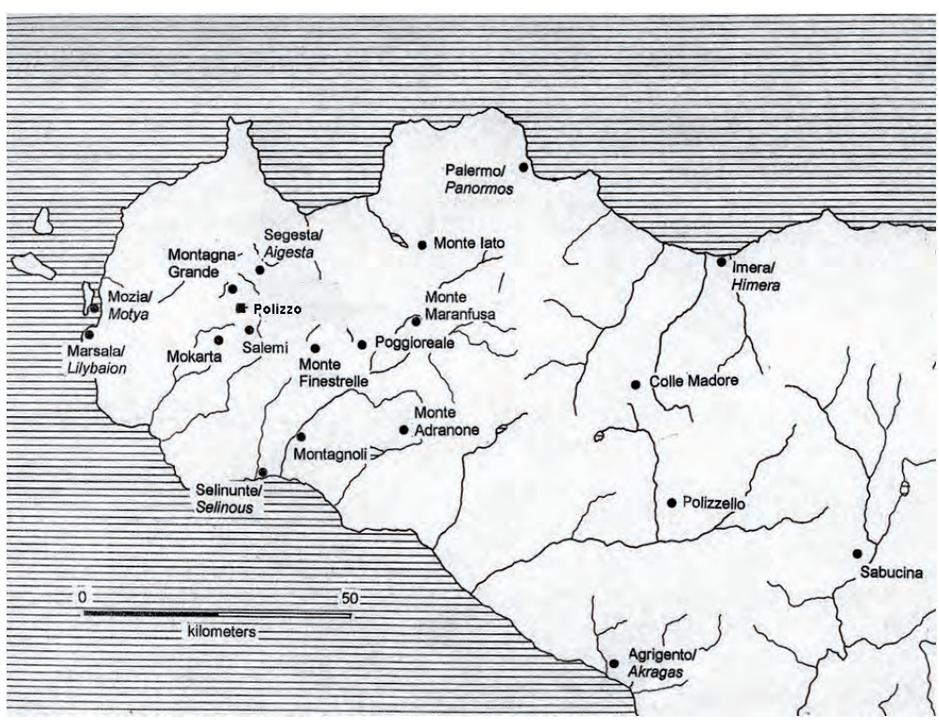
UNA “PROTO-CITTÀ” DELLA SICILIA ANTICA: MOKARTA

Vissuta tra il XIII e l’XI secolo a.C., rappresenta, al pari della consorella Pantalica, una vera e propria forma protourbana di aggregazione sociale

di **SEBASTIANO TUSA**
(Soprintendente del Mare, Regione siciliana)

Le dinamiche insediamentali in Sicilia, così come in qualsiasi parte del mondo e in qualsivoglia periodo, hanno privilegiato una forma territoriale piuttosto che un’altra a causa di ben precise necessità e connotazioni culturali. Senza voler generalizzare o cadere nel determinismo ambientale, vi sono state situazioni storiche, inclinazioni funzionali, condizionamenti economici e molteplici altre cause e concause che hanno determinato la scelta dei rapporti eco-sistemici che stanno alla base dell’insediamento umano. L’attenzione della storiografia verso questo aspetto del lungo rapporto tra l’uomo e il territorio è stata spesso viziata da sommarie interpretazioni, che hanno proposto quadri ricostruttivi polarizzati su presunte occupazioni totalizzanti di alcune forme territoriali piuttosto che di altre.

È il caso del periodo della protostoria siciliana durante il quale nacque, visse e morì Mokarta, nell’entroterra della Sicilia occidentale. Si pensava che in questo periodo (l’età del bronzo recente e finale tra il XIII ed il X secolo a.C.) gli abitanti della Sicilia si fossero arroccati sulle alture dell’interno per sfuggire alle incombenti invasioni di popoli che venivano dalla penisola italiana (Siculi, Ausoni, Morgeti ed Elimi). In quel periodo vi fu in Sicilia una maggiore attenzione verso l’interno e i luoghi alti, con la conseguenza che i centri abitati acquistarono il distintivo carattere del sito arroccato, fortificato naturalmente, che resterà l’emblema di una Sicilia chiusa ai contatti esterni, specularmente in contrasto con la solarità del suo contrappunto insediamentale costiero [1].



1. Geografia dei principali siti archeologici della Sicilia occidentale tra la fine dell’età del bronzo e l’età del ferro (autore *Sebastiano Tusa*).

Il carattere della Sicilia agli albori della colonizzazione greca

Se ampliamo il nostro orizzonte cronologico in una prospettiva di lunga durata, ci accorgiamo che proprio durante quel periodo, compreso

2. La collina di Mokarta (foto di *Sebastiano Tusa*).

3. Bacino su alto piede con decorazione "baccellata" dall'insediamento di Mokarta (foto di *Giorgio Sparacino*).

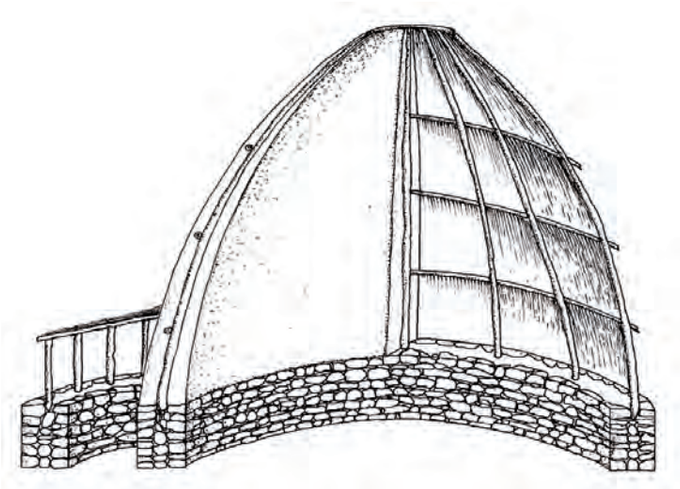
tra la tarda età del bronzo e l'età del ferro (1250 – 700 a.C.), sia per le ricordate invasioni dei Siculi, Morgeti, Ausoni ed Elimi, sia per l'incombente e rapido evolversi della colonizzazione fenicia e greca, gran parte della Sicilia assunse, forse per la prima volta nella sua storia, il carattere e la fisionomia di regione chiusa in se stessa e arroccata sulle molteplici alture dell'interno.

Ne sono testimonianza i siti di Pantalica, Dessueri, Finocchito, Realmese e la stessa Mokarta, oltre a tanti altri che sopravviveranno parzialmente all'avanzata coloniale greca, come Polizzello[1] e Sant'Angelo Muxaro.[2] Con il prosieguo delle ricerche si è visto, tuttavia, che tale fenomeno non va interpretato come fattore totalizzante della vita dell'Isola, ma soltanto come tendenza dominante. È infatti provato che sia durante la tarda età del bronzo che del ferro, in Sicilia vi siano stati insediamenti costieri, ancorché limitati numericamente, tra i quali ricordiamo Cannatello non lontano da Agrigento.

Mokarta: anello di congiunzione tra la civiltà sicana e quella elima

Nella Sicilia occidentale l'insediamento di Mokarta contribuisce a chiarire i rapporti che intercorsero tra la fine della preistoria e gli inizi del periodo storico (IX secolo a.C.), ma anche tra quel periodo di unitarietà etnica della Sicilia che corrisponde al momento della presenza sicana, ben teorizzata da La Rosa, su tutta l'Isola e le successive fasi caratterizzate dalle turbolente immigrazioni dei popoli peninsulari sopra citati, che segnano gli anni intorno al Mille a.C. La civiltà sicana individuabile già, a mio avviso, con la civiltà di Castelluccio (2300-1400 a.C), proseguita con la *facies* di Thapsos (1400-1300 a.C.), si evolve anche qui nella Sicilia occidentale, come nel resto dell'Isola, in una *facies* culturale pienamente assimilabile a quella di Pantalica (dal 1280 a.C.), come si evince dalle analogie negli stili ceramici e nei sistemi socio-economici, pur se con evidenti varianti ed elementi di discontinuità chiaramente spiegabili nel quadro di spiccate autonomie territoriali di ogni abitato protourbano.

4. Planimetria di parte dell'insediamento di Mokarta (autori *Angelo Ceraulo - Maria Assunta Papa*).



5. Ipotesi ricostruttiva del tetto a *tholos* delle capanne dell'insediamento di Mokarta (autore *Fabrizio Nicoletti*).

6. Una capanna dell'insediamento di Mokarta (foto di *Sebastiano Tusa*).

Mokarta, al centro della Sicilia occidentale, nell'odierno territorio di Salemi, caratterizza e polarizza il panorama storico della Sicilia occidentale nei secoli finali del II millennio a.C., mettendo in evidenza elementi di continuità con il passato thapsiano (vedi analogie con il precedente insediamento di Erbe Bianche nei pressi di Campobello di Mazara), ma anche di discontinuità con il periodo successivo grazie all'emergere dell'*ethnos* e della civiltà elima che tanto peso avrà nella storia siciliana fino alla conquista romana.

Mokarta: origine del nome e posizione strategica

L'abitato di Mokarta è posto sull'omonima collina (m 365 s.l.m.) che si erge nell'alta valle del fiume Grande [2]. Il rilievo, di forma approssimativamente ellittica con andamento est-ovest, si eleva per circa un centinaio di metri rispetto ai terreni circostanti e domina un vasto territorio fino al mare, distante oltre 20 km. La presenza di un castello medievale, impiantato probabilmente nel XII secolo, anche se le fonti lo menzionano soltanto a partire dal XIV, nell'estremità sud-occidentale della collina e ormai ridotto a macerie, conferma la valenza strategica del luogo. Dalla presenza del castello deriva il toponimo in memoria di un valoroso condottiero arabo-berbero che qui resistette all'avanzata normanna.

La sua conformazione e la posizione topografica dominante sul territorio circostante hanno favorito in molteplici momenti storici l'occupazione del sito. Le testimonianze abitative precedenti vanno dall'eneolitico finale, con tracce insediamentali attribuibili alla *facies* di Malpasso rinvenute al di sotto dell'insediamento del tardo bronzo, all'antica e media età del bronzo. Successivamente all'abitato del bronzo recente, il sito non appare più abitato fino alla costruzione del ricordato castello in epoca medievale.

Localizzazione delle necropoli e tracce delle prime frequentazioni

La storia della ricerca archeologica sull'altura di Mokarta è relativamente recente. Non si hanno menzioni della sua presenza precedenti agli anni '60 del secolo scorso quando Giovanni Mannino, Nanni Scimemi e Nicola Spagnolo, in seguito a ricognizioni ebbero l'opportunità di localizzare l'area insediamentale abitativa sugli estesi pianori sommitali e una vasta area cimiteriale sui pendii circostanti.

Limitate campagne di scavi furono eseguite dall'allora Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale nel corso degli anni '70. Gli scavi, coordinati da Giovanni Mannino, misero in luce circa 60 tombe a grotticella con *dromos*, intagliate sui fianchi rocciosi della collina. Le tombe contenevano ricchi corredi funerari costituiti da ceramiche attribuibili alla *facies* di Pantalica Nord, tra cui spiccano i ben noti bacini su alto piede, talvolta decorati da baccellatura plastica[3] [3].

Fu allora che sui pianori sommitali, soprastanti la necropoli, laddove i lavori agricoli smuovevano periodicamente il terreno, furono localizzate alcune aree insediamentali pertinenti alle *facies* di Thapsos (1400-1300 a.C.) e di Pantalica Nord (1280-1100 a.C.) [4]. Tuttavia fu allora che si rinvennero anche testimonianze di frequentazione pertinenti all'antica età del bronzo, grazie alla localizzazione di una tomba a grotticella in una zona poco distante dalle tombe di epoca successiva, sul fianco nord-orientale del monte. Il corredo di tale tomba era costituito da una gran quantità di vasi riccamente decorati da motivi lineari dipinti in bruno su fondo rossiccio chiaro, oltre a ceramiche grigie non decorate. Si trattava di una tomba ben inquadrabile nell'ambito della *facies* di Partanna e Naro dell'antica età del bronzo (XXII-XVIII sec. a.C.).

L'abitato di Mokarta

A partire dal 1994 l'indagine, guidata da chi scrive, si è concentrata nell'estremità occidentale della collina, su un'area quasi pianeggiante antistante il castello medievale. La presenza di abbondante ceramica orientò gli scavi verso quell'area che si è rivelata nel tempo ricca di vestigia abitative databili al bronzo recente. Sin dalle prime campagne il sito ha restituito diversi ambienti che si caratterizzano per la loro estrema regolarità e similitudine e che trovano confronti in territorio siciliano con gli insediamenti agrigentino di Cannatello, nisseno di Sabucina e belicino di Poggioreale.

L'abitato è costituito da strutture circolari (diametro medio: m 5.60) che presentano un caratteristico ingresso a "forcipe", con doppia entrata in asse e relativo vestibolo intermedio. Tale caratteristica, riscontrabile anche negli altri insediamenti summenzionati, era certamente funzionale a diaframmare l'interno della capanna dal vento e dal freddo invernale. La copertura doveva essere ogivale o a *tholos*, costituita da argilla armata con una fitta struttura lignea, impostata sul muro perimetrale a doppio pa-

7. Ambiente magazzino annesso ad una capanna dell'insediamento di Mokarta (foto di *Sebastiano Tusa*).

9. Elsa di spada in osso decorata dall'insediamento di Mokarta (foto di *Sebastiano Tusa*).

ramento [5]. Ciò si è potuto evincere dallo scavo di una capanna il cui tetto era crollato interamente all'interno. Esso si trovava sotto forma di terra, cotta dal fuoco dell'incendio finale, con vistose impronte di legna e canne. La convinzione di essere in presenza di una copertura ogivale ci perviene sia dall'assenza di palo centrale sia da calcoli statici effettuati ipotizzando varie morfologie di tetto. Si è pertanto constatato che un tetto a cono avrebbe generato delle spinte oblique, insostenibili dai muretti basali delle capanne. Soltanto la copertura ogivale avrebbe permesso, al contrario, una spinta verticale sopportabile.

Le capanne: tradizione e innovazione

Alcune capanne erano dotate esternamente di vani, con uno dei lati in comune con la struttura circolare, adibiti a magazzino di derrate varie o a ricovero per animali [6]. Una delle peculiarità di Mokarta è che le capanne circolari e i vani quadrangolari risultano spesso legati tra loro da setti murari che determinano cortili interni di disimpegno ed isolano veri e propri edifici multicamerali. È interessante notare come l'adozione della forma edilizia quadrangolare, di probabile influsso egeo-miceneo, non soppianti, in questa parte dell'Isola, la tradizionale capanna circolare che, a Mokarta, è caratterizzata da elementi innovativi, quali il vestibolo e l'ingresso a forcipe. Si nota, pertanto, una sorta di processo autonomo verso l'adozione di edifici multicamerali che contraddistingue un chiaro percorso di tipo protourbano pur sempre ancorato alla tradizione della capanna circolare.

Il pavimento delle capanne era in battuto accuratamente realizzato, mentre il focolare stava in posizione centrale. All'interno sono stati trovati molti utensili (macine in pietra, fusaiole e numerosi vasi di diverse dimensioni e funzioni), fra cui il tipico vaso su

8. Tecnica costruttiva muraria a "spina di pesce" in una delle capanne dell'insediamento di Mokarta (foto di *Sebastiano Tusa*).

alto piede, caratterizzato dalla superficie interamente decorata da una fitta trama di regolari incisioni verticali parallele che conferiscono un aspetto "baccellato". Era certamente il vaso adibito al convivio, largamente utilizzato per rafforzare la coesione sociale nell'ambito insediamentale.

Tutte le capanne, soprattutto quelle circolari presumibilmente adibite alle attività quotidiane (cottura, molitura, immagazzinamento di derrate, tessitura ecc.) hanno restituito molti reperti vascolari di ogni foggia e dimensione [7].

Una forte tradizione architettonica caratterizza l'edificazione a Mokarta, con pochi elementi innovativi di ascendenza esterna (egea?) costituiti dagli ambienti quadrangolari, dall'adozione della copertura a *tholos* e dalla presenza della tecnica di costruzione muraria a "spina di pesce" [8].

La particolare ricchezza dei depositi capannicoli ci ha permesso di disporre di abbondante quantità di vasi pertinenti all'arredo domestico. Non è tanta la varietà tipologica, ma l'arditezza di talune forme e la loro ripetitività che denota un livello artigianale altamente evoluto. Si segnalano, in particolare, i già ricordati eleganti vasi su alto piede, talvolta decorati con sottili e regolari scanalature verticali che conferiscono un aspetto ancora più raffinato a questa produzione ceramica, che risente del lontano influsso egeo visibile soprattutto nelle basse pissidi lenticolari e nelle anforette a staffa d'imitazione. Tra gli oggetti di pregio si segnala un'elsa di spada in osso, finemente decorata da intagli lineari e circolari [9].

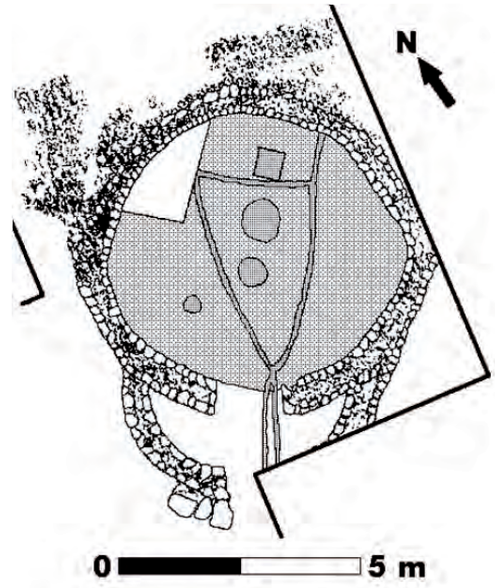
Mokarta e Pantalica: due "principati" egemoni

Mokarta costituisce di sicuro nella Sicilia occidentale un insediamento egemone che fece da speculare contraltare a Pantalica. Vissuta tra il XIII e l'XI secolo a.C., rappresenta, al pari della consorella iblea, una vera e propria for-

ma protourbana di aggregazione sociale che si colloca su un luogo alto e naturalmente fortificato, da cui controllava un vasto territorio, fertile e pianeggiante, ed anche le principali vie di comunicazione della Sicilia occidentale. Il suo sviluppo si basò su elementi di tradizione (la capanna rotonda) e d'innovazione (l'edificio rettangolare, la tecnica costruttiva muraria a "spina di pesce", il tetto a *tholos* delle capanne ed elementi imitativi nella produzione ceramica), che denotano da un lato la lontana eco degli influssi egeo-micenei presenti nella Sicilia orientale, dall'altro la forte tradizione della cultura sicana.

Al pari di Pantalica e di poche altre simili aggregazioni protourbane della Sicilia protostorica, possiamo definire Mokarta, oltre che un centro protourbano egemone di etnia sicana, la sede di un vero e proprio "principato" (*chiefdom*) della Sicilia occidentale.

10. Lo scheletro della fanciulla nei pressi dell'ingresso di una delle capanne dell'insediamento di Mokarta (foto di *Sebastiano Tusa*).



11. Planimetria di una capanna dell'insediamento di Mokarta (autore *Fabrizio Nicoletti*).

La distruzione della città fu opera degli Elimi?

La fine di Mokarta fu violenta e rappresenta un evento che segna una rilevante cesura storica nella Sicilia occidentale. Cessa di vivere intorno all'XI sec. a.C. in seguito ad una distruzione che attribuiamo agli Elimi. Diffuse evidenze d'incendio e di repentino abbandono caratterizzano l'intera area finora messa in luce. Emblematico episodio di tale catastrofico e tragico epilogo è stato il rinvenimento, nei pressi dell'ingresso di una delle capanne finora scavate, dello scheletro di una fanciulla, chiaramente morta in modo traumatico, trovato disteso sul pavimento [10]. La giovane donna rimase sepolta sotto le macerie della sua capanna, colpita mentre stava scappando con un vaso tra le braccia. Abbiamo voluto, non senza un pizzico di fantasia, vedere in questa giovane donna uno degli ultimi Sicani a soccombere tragicamente di fronte all'inarrestabile avanzata di un popolo che, di lì a poco, diverrà egemone in questa parte dell'Isola, riuscendo a tener testa a Fenici e Greci e poi anche ai Romani: gli Elimi.

La vita, quindi, si fermò improvvisamente a Mokarta, forse quando ancora l'acqua scorreva lungo una canaletta che attraversava la capanna ove trovò la morte la sfortunata fanciulla [11]. L'area di Mokarta viene totalmente abbandonata e rimarrà priva di insediamenti umani per molti secoli. Gli Elimi occuperanno le vicine alture di Monte Finestrelle, Monte Polizzo e Monte Castellazzo di Santa Ninfa. Dobbiamo aspettare l'epoca normanna per ritrovare tracce di abitazione sul pianoro di Mokarta.

Tuttavia, la tendenza all'arroccamento sulle alture interne costituirà il retaggio di Mokarta nell'ambito della civiltà elima che con le sue città di Polizzo, Segesta, Entella ed Erice continuerà a preferire i luoghi alti pur con limitate puntate costiere, esemplificate nei siti di Montagnoli, nei pressi della foce del Belice, e di Falconiera non lontano dallo Stagnone di Mozia. ●

COME ARRIVARCI

Lasciato il centro abitato di Salemi, imboccare la SP28 in direzione Marsala. Dopo ca. 5,5 km imboccare, sulla sinistra, una stradina sterrata (appositamente segnalata da indicazione turistica) che risale la collina di Mokarta. Tutta la vasta area insediamentale è stata adeguatamente restaurata e dotata di pannelli esplicativi. Utile corollario alla visita dell'area archeologica è una puntata al Museo Civico di Salemi nell'ex collegio dei Gesuiti nel cuore del centro storico. Una sezione del museo ospita una ricca selezione di ceramiche e oggetti provenienti dagli scavi, permettendo di comprendere esaustivamente le caratteristiche di questa proto-città della Sicilia occidentale.

Coordinate: 37°48′ 04,75′′ N / 12°44′ 48,11′′ E

NOTE

1. Vedi «Incontri. La Sicilia e l'altrove», n. 9 (ott-dic 2014), pp. 31-35 (*n.d.r.*).
2. Ivi, n. 15 (apr-giu 2016), pp. 24-27 e n. 16 (lug-set 2016), pp. 13-19 (*n.d.r.*).
3. Di quelle ricerche rimane una monografia curata da Giovanni Mannino e Francesca Spatafora, pubblicata dal Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.